Spettacoli

Rep
27 gennaio
Il cinema
e la memoria

Ryszard Horowitz

Il mio amico Roman

"Io, Polanski e la nostra arte contro l'orrore dell'Olocausto"

di **Arianna Finos**

Il fotografo polacco è uno dei bambini salvati da Schindler E in un docufilm riflette insieme al grande regista sull'abisso della Shoah

Roman ha 89 anni, Ryszard 83. I due vecchi amici d'infanzia s'incontrano – a sessant'anni dall'ultima visita a Cracovia, in Polonia. È la prima volta che si ritrovano nella città natale. Volati da Parigi e New York, Polanski e Horowitz s'abbracciano forte all'aeroporto, intraprendono, in tram e a piedi, un itinerario nei luoghi della loro infanzia e dell'orrore vissuto. Tra il ghetto e il cimitero, la sinagoga, le vecchie abitazioni di famiglia, in una città tanto cambiata che Polanski la definisce "Disneyland". È un sorprendente viaggio della memoria, quello del regista premio Oscar e dell'artista della fotografia digitale, filmato dai due giovani cineasti connazionali, Mateusz Kudla e Anna Kokoszka-Romer. *Hometown* (prodotto da Luca Barbareschi), è in sala il 25, a ridosso del Giorno della memoria. Horowitz, pioniere della fotografia digitale, è uno dei più giovani sopravvissuti ai campi di sterminio, uno dei bimbi di Schindler.

Che viaggio è stato per lei?

«Con Roman non lo avremmo mai nemmeno sognato, ma quando ce l'hanno proposto ho pensato che era una buona idea registrare tutto per i nostri figli, i nostri nipoti, perché capissero la situazione straordinaria che abbiamo fronteggiato giovanissimi e ha influenzato tutto ciò che siamo anche oggi. Quando i figli e i nipoti hanno avuto la mia età di allora ho realizzato il pericolo estremo che avevo vissuto. Per fortuna al tempo non ne ero consapevole, senza punti di riferimento non avevo idea che ci fosse una vita migliore. Per noi quella era la normalità».

Con Polanski non avevate mai confrontato i ricordi?

«No, e per me era importante farlo, considerando che lui è più grande di me. Pensavo che le sue ricostruzioni fossero più accurate delle mie, ma non ne sono sicuro. Lui è quel che è, un regista pieno di fantasia. Alcune delle sue osservazioni erano leggermente "fuori luogo" rispetto alla mia esperienza personale. Questo incontro ci ha dimostrato quanto la nostra amicizia fosse sincera».

Come ha trovato il suo amico?

«Mi ha stupito. Si muove e parla come un giovane, col giubbino di pelle, solo da vicino ne capisci la vera età».

Che ragazzo era Roman?

«Capriccioso, sbrigativo, suo padre diceva al mio che lo avrebbe voluto come me. Roman dice che quello viziato ero io: la verità sarà nel mezzo. Ma non abbiamo mai litigato, per me era un fratello maggiore. È sempre sempre stato curioso, insieme abbiamo scoperto la vita, attraverso la camera oscura, la musica, i film».

Siete sempre rimasti in contatto .

«Ci siamo incontrati ovunque nel mondo. Ma mai a Cracovia, e mai avevamo parlato del passato. Ricordo un periodo in Cina, e venne con *Il coltello nell'acqua* al New York film festival. Ho fotografato i suoi set, con mia moglie andiamo a Parigi da lui».

I film di Polanski che ama di più?

«Uno dei primi, *Due uomini e un armadio* in cui era previsto un mio cameo. Ogni volta prendo in giro Roman che l'ha tagliato e lui fa la faccia seria: "L'ho fatto per il bene del film". Suggestivi i set di *Rosemary's Baby* e *Macbeth*. Mi piace *Chinatown*. Ma non voglio giudicare i film, lui è attento a non criticare le mie foto».

La sua arte non è stata influenzata dal passato.

«È vero, sono stato fortunato. Roman invece ha girato *Il pianista* , i suoi film sono pieni di orrori e difficoltà umane. Tengo il mio lavoro lontano dal passato, anche se critici e amici ne trovano tracce nelle foto. Tuttavia sono alla ricerca del passato. A fine guerra mi sono ricongiunto alla mia famiglia, Roman invece non ne aveva una, perciò nel film dice che forse quel periodo non è stato così terribile per me, come per lui».

Lei è uno dei bimbi di Schindler.

«A tre anni vivevo nel ghetto di Cracovia, poi ci siamo trasferiti al campo per lavorare alla fabbrica di Schindler. Quando fu spostata in Repubblica Ceca, con mio padre e mio cugino siamo stati trasferiti in treno. Ma lì abbiamo scoperto che le donne erano state mandate ad Auschwitz. Schindler è andato a salvarle, lo ha sostituito un nazista brutale, con la scuosa che il campo non è adatto ai bambini, chiude padri e figli in un treno verso Auschwitz. Siamo a metà del '44. Lì, una scena surreale: con altri bimbi, davanti al filo spinato, vedo un treno che parte, carico di donne: c'è mia madre, ci salutiamo per un minuto. Quando i russi si avvicinano a Auschwitz i tedeschi si spostano a Mauthausen, portando gli uomini validi. Un amico di papà mi nasconde nel magazzino di cibo e uniformi naziste, poi in un reparto di malati contagiosi. I russi ci liberano, finisco in orfanotrofio, mi trovano amici ci papà, finisco in una casa dove c'è Roman, suo padre è anche lui a Mauthausen, e sua madre è stata uccisa. Roman si era nascosto fuori Cracovia, da una famiglia di contadini. Mesi dopo mia madre e mia sorella mi vedono in un documentario, mi trovano. Tornano mio padre e quello di Roman. Siamo rimasti in Polonia fino al '56. Poi Roman è andato a Parigi e a Londra, non l'ho visto fino ai primi anni 60».

> *Ad Auschwitz nel '44 vedo un treno carico di donne: c'è mia madre, ci salutiamo per un minuto*

Lei compare nella scena finale di "Schindler's list".

«C'è stato un momento in cui doveva girarlo Roman. Spielberg ci ha portato a Gerusalemme e io tra i sopravvissuti speravo di scoprire di più del mio passato, ma invano. È plausibile che Roman ce l'abbia fatta in campagna, tra gli stenti, ma io ero una creaturina senza genitori, nei lager: come sia sopravvissuto è qualcosa che va oltre la mia comprensione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritorno a Cracovia
A sinistra, Roman Polanski e Ryszard Horowitz rivivono le emozioni della loro infanzia nel doc *Hometown*. Sopra, una scena del film *Terezin*

Festival **FantaSanremo, un milione di iscritti**

Non si ferma la corsa del FantaSanremo: le iscrizioni al gioco legato al festival hanno raggiunto il traguardo di un milione. Già record, l'anno scorso si erano chiuse la notte prima dell'inizio della kermesse a 500mila.

Cinema **Brooke Shields: "Sono stata violentata"**

Nel documentario sulla sua vita *Pretty Baby*, presentato in anteprima al Sundance film festival, Brooke Shields ha rivelato di essere stata violentata quando era una giovane attrice a Hollywood.

Il film di Gabriele Guidi sul campo di concentramento dove venivano rinchiusi gli intellettuali ebrei

Alessio Boni e la tragica illusione di Terezin "Così i nazisti eliminarono pittori e musicisti"

Per il Giorno della Memoria, il 27 gennaio, arrivano in sala film che raccontano l'Olocausto attraverso le storie di artisti. Il bel documentario *Hometown*, con gli amici Polanski e Horowitz, ma anche un film italiano sul ghetto di Terezin, firmato da Gabriele Guidi (figlio di Johnny Dorelli e Gloria Guida). Tra gli attori Alessio Boni: «Non conoscevo la storia delle Terme Terezin. Sapevo degli altri campi di concentramento, ci sono stato, Auschwitz, Dachau e tutti gli altri, dell'orrore, dei sei milioni di vittime. Ma dell'inganno di Terezin non sapevo nulla e questo mi ha stupito».

Terezin racconta la storia del campo a ottanta chilometri da Praga in cui venivano rinchiusi gli artisti, il cuore della cultura europea di quegli anni, attraverso le vicende di due musicisti innamorati, un clarinettista italiano (Mauro Conte) e una violinista (Dominika Moravkova). «Hitler, che si considerava un artista, ed era un pessimo pittore, aveva un occhio di riguardo per gli artisti. Così ha fatto costuire le Terme di Terezin a forma di stella e ci ha messo musicisti, cantanti, poeti, scultori ebrei: li riteneva "superiori" agli ebrei normali. E venivano "trattati" meglio. Non c'erano i lavori forzati, avevano più cibo. Ma la fine che facevano era la stessa, venivano trasportati e finivano in cenere come gli altri».

▲ **Il campo degli artisti** Alessio Boni nel film *Terezin* di Gabriele Guidi

Terezin era un progetto di propaganda. «Ho visto i filmati del '41 e '42 dove tutti erano felici, dicevano che si stava bene, i bimbi giocavano a pallone, disegnavano. E ogni tanto facevano esibizioni per mostrare alla Croce Rossa come trattava "davvero" gli ebrei d'Europa. Era una doppia farsa». Boni nel film è Jacob Bernstein, che presiede il consiglio ebreo degli anziani, «deve gestire i rapporti con i nazisti, cercando di alleviare la mattanza. Un uomo tormentato, conscio della sua scomoda situazione, attento a ogni parola e atteggiamento». Un personaggio inventato ma che è ispirato a tre personaggi esistiti, «nella realtà anche loro venivano mandati a morire, c'era un ricambio».

C'erano musica e arte a Terezin «una sorta di illusione tragica. Rispetto ad altri campi in cui sai che fine farai, lì covavi la speranza. Ma in 140 mila hanno fatto la fine degli altri. Amleto dice "potrei essere confinato in una noce ed essere il re dello spazio infinito, se mi lasci l'immaginazione". Cervantes, nei cinque anni di carcere ha iniziato a scrivere, per non impazzire, il *Don Chisciotte*. A Terezin l'arte faceva sopravvivere queste persone. Ma alla fine c'era un amaro forse ancora più potente». Il film è stato girato nei veri luoghi. «Lavorare con tutti loro, attori e tecnici ungheresi, cechi, vedere la loro dedizione è stato appassionante. Ho letto che se non li avessero ammazzati, questi 140 mila artisti avrebbero potuto cambiare le sorti della cultura europea».

L'immagine più forte dell'esperienza che è stata questo film, per Boni, è «quando questi bambini si sono messi a cantare il brano più amato da chi vive a Praga, il più importante in assoluto: *Brundibar* di Hans Krása. Questi bambini lo cantano tutti gli anni, generazione dopo generazione. Vederli da spettatore così coinvolti ed emozionati mentre eseguivano il brano dal vivo è stata un'esperienza straziante. Non potevo non pensare a quei bambini che cantavano allora e poi sarebbero finiti, come tutti i bambini ebrei, nei campi di concentramento». *Terezin* esce in sala il 26 gennaio. Memoria sul grande schermo: «Mi pare che di questa storia non se ne parli abbastanza. Bisogna sapere tutto, perché non si ripeta. E il cinema aiuta». — **ari. fi.** ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per capire noi stessi e il mondo in cui viviamo.

MIND DI FEBBRAIO:
LA VENDETTA FA DAVVERO STARE MEGLIO?

DOSSIER: Il difficile percorso della transizione di genere.
NEUROSCIENZE: Il potere dei numeri sulla memoria.
SALUTE: Quando lo stress fa bene.

INOLTRE, TRA GENIO E FOLLIA
I GRANDI DELLA PITTURA SVELATI DALLA PSICOLOGIA

In edicola il nuovo volume: **PONTORMO**

Opera composta da 20 volumi mensili, suscettibile di estensione. In abbinamento a MIND o la Repubblica a € 14,90 in più.

DA DOMANI IN EDICOLA
SCOPRI I CONTENUTI ESCLUSIVI E TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO
LESCIENZE.IT/MIND